

# Per una poetica dell'attesa

*Luciano De Franco, Roma*

(1) S. Freud, « Il motto e le specie del comico » (1907), in *Opere 1905-1903*, Torino, Boringhieri, 1972, p. 175.

L'attesa ha certamente uno « stretto legame con le nostre relazioni con il futuro » (1), essa si manifesta pertanto come una costante tensione che in queste brevi note viene assunta quale dimensione -intrinseca all'anima umana nelle varie forme in cui questa si esprime e mai però coincidente con il suo essere.

Il tentativo è, dunque, di connotare quel luogo all'interno del quale l'espandersi dell'immaginario originato dal desiderio trova possibilità di ascolto e di contemplazione da parte della coscienza.

(2) E. Bloch, *Ateismo nel cristianesimo*, Milano, Feltrinelli, 1971, p. 329.

E allora, se il permanente non-essere-ancora costituisce la vera trascendenza dell'uomo — come nel pensiero di Bloch (2) — l'unico atteggiamento conforme alla natura umana, consapevole della propria finitezza e solitudine, non può che essere la speranza: poiché nella speranza è contenuto il « sogno di una cosa » (3), l'uomo che la fa sua si impegna per il costante superamento di 'se stesso, cioè per la propria trasformazione.

(3) E. Bloch, *Dialettica e speranza*. La Nuova Italia, Firenze, 1967, p. 172.

Dunque attesa e speranza coincidono perché solo alla speranza può essere affidato il « sogno incondizionato » della possibilità dell'avvento del « regno dell'identità ».

Per trovare il proprio volto autentico l'uomo deve porsi alla sua ricerca, può porsi alla sua ricerca.

È, quindi, proprio sulla legittimità di accogliere o evitare il rischio che si fonda l'esistenza umana.

Ma per un verso la personalità umana è conservatrice « per non dire torpida » e soltanto « l'acuta necessità riesce a spronarla (...) essa ha bisogno delle fatalità interne ed esterne » (4).

È nell'attività simbolica che il modello psicoanalitico intravede la 'capacità di recuperare le lacerazioni prodotte dalla rimozione. In tal senso l'attività simbolica mantiene un equilibrio, non tende mai a superarlo. Accanto ad un inconscio « desiderante » (che proprio per questo si scontra con i meccanismi di difesa dell'Io afferma Trevi (5), Jung postula un «inconscio progettante » (che trova nell'io un ostacolo, ma solo nella misura in cui « la logica dell'Io, ancorata all'esame della realtà effettuale, non può non respingere o in qualche modo osteggiare una progettualità che spezza continuamente i limiti di quella stessa realtà »). E allora la trasgressione junghiana operata dal « simbolo problematico » (Trevi), mi sembra rimandi al nostro rapporto con il futuro, ad una visione dell'uomo che ha in sé la possibilità di mantenere aperto il 'suo possibile sviluppo perché — scrive Trevi — mentre « 'il dinamismo omeostatico del simbolo sinizetico è fondato sulla necessità, il dinamismo del simbolo problematico è fondato sulla possibilità » (6).

Nel mito del *Simposio* di Fiatone Eros è figlio di Penia (Necessità), ma nel contesto della coscienza greca, scrive Hillman, si pone come « funzione divina », « regione intermedia tra il divino e l'uomo » 'e, ancora, come colui che « connette il personale con qualcosa che è 'al di là del personale e porta questo al di là nell'esperienza personale » (7). Eros è « agens ».

Come « intermediario » Eros crea il proprio spazio psichico che rende simbolico il comportamento: attraverso l'espansione dell'immaginario coazione ed inibizione, passione e tenerezza si mostrano strettamente connessi. Alla spinta della coazione si produce un movimento che aumenta la tensione consentendo alle

(4) C.G. Jung, citato in J. Hillman, // *mito dell'analisi*, Milano, Adelphi, 1979, p. 319.

(5) M. Trevi, « Simbolo progetto utopia », *Rivista di Psicologia Analitica*, n. 1, 1974, pp. 75-76.

(6) *Ibidem*, p. 79.

(7) J. Hillman, // *mito dell'analisi*, op. cit., p. 82.

immagini di prendere forma; l'Oggetto, quindi, pur ponendosi come meta, è lo sfondo di un'emozione che appaga di per sé con nuove modalità il desiderio. Al comportamento arcaico dell'istinto si sostituisce un istinto che nel suo agire forma l'immagine della propria azione. In questo « attimo di respiro » la fantasia e la riflessione possono manifestarsi. La fantasia come « emanazione dell'attività creatrice dello spirito »(8) raggiunge pienezza rappresentativa e offrendo nuove immagini apre alla possibilità di nuovi comportamenti.

(8) C. G. Jung, « Definizioni » (1921), in *Tipi psicologici*, voi. 6, Torino, Boringhieri, 1969, p. 439.

La riflessione spinge alla elaborazione e amplia il mondo della « realtà psichica » aprendo al dubbio e alla paura.

Il panico fornisce alle immagini « la loro irresistibile vitalità » (9) richiamando la coscienza ai pericoli dell'amore.

Eccitamento e struggimento, decisione e riflessione, paura e desiderio: all'interno del loro gioco si situa l'attesa.

Aprirsi all'attesa.

(9) J. Hillman, *Saggio su Pan*, Milano, Adelphi, 1977, p. 78.

Il nuovo per manifestarsi esige anche un fluire del tempo e la capacità di saper ascoltare tale fluire. Al giovane Siddharta il barcaiolo Vasudeva spiega come per molti uomini il fiume che scorre sempre lì ed in ogni istante altro, abbia rappresentato solo un ostacolo sul cammino. Per coloro i quali sono stati in grado di ascoltarne la voce il fiume è diventato sacro. Questo diceva il barcaiolo che tra tutte le verità ne possedeva una 'in particolare: " egli accoglieva in sé le parole, tranquillo, aperto, tutto in attesa, non ne perdeva una, ma non ne aspettava con impazienza, non vi annetteva né lode né biasimo, semplicemente ascoltava » (10). La differenza tra l'uomo creativo e l'uomo normale, afferma Neumann (11) non consiste in una eccedenza di pulsioni, bensì nel fatto 'che nel primo è presente una più forte tensione psichica -che è anche causa di sofferenza per l'Io, ed è espressione del particolare modo di essere « vigili » dell'uomo 'creativo. La contemplazione delle immagini avvia ad un processo in cui la coscienza riconosce all'inconscio una

(10) H. Hesse, *Siddharta*, Milano, Adelphi, 1975, p. 116.

(11) E. Neumann, « L'uomo creativo e la trasformazione », Padova, Marsilio, 1975, p. 47.

propria alterità dando avvio così al processo dialettico. Le immagini prendono corpo.

In molte leggende l'attesa dell'amore costituisce il tema dominante.

All'interno del rapporto amoroso, dove già la conoscenza dell'altro è avvenuta, l'attesa scandisce il tempo: essa costituisce la tensione tra una presenza e un'altra, e ancora tra la presenza e l'incontro, e ancora tra questo e l'unione. Ciò che prepara all'incontro lo definiamo ora attesa.

Attesa: attendere, attendersi, essere attesi, sentirsi attesi: qualunque sia la forma, il contenuto è sempre vivere l'immaginario.

Nel 'mito cristiano della Rivelazione la visione escatologica abolirà ogni distanza tra l'uomo e Dio. « lo conoscerò come sono conosciuto » dice Paolo (1 Cor. 13, 12), ma mai la conoscenza sarà esaustiva. La rivelazione per S. Tommaso è graduale, progressiva, multiforme, essa nel suo essere contemporaneamente trascendenza e immanenza, unità e molteplicità, compimento e attesa, è soprattutto 'amore. L'uomo attende che Gesù ritorni e che il Regno di Dio si realizzi. Tale speranza è radicata nella convinzione che nella figura del Crocefisso è già iniziato il Regno del Figlio dell'uomo. Morte e Resurrezione sono per l'uomo avvenimenti possibili. La Croce, in quanto oggetto condiviso di attesa consente di « proclamarla ». La rivelazione escatologica è desiderata con maggiore intensità (Paolo (1 Cor. 1,7; 2 Tess. 1.6).

L'attesa in tale contesto si configura come tensione tra la storia e l'escatologia, tra la parola e incontro. Nel mito di Siringa che fuggendo dinanzi all'assalto sessuale di Pan viene trasformata in una canna dalla quale Pan ricava i suoi zufoli che userà per il proprio canto, Hillman(12) indica come il clamore di Pan viene trasformato in musica, una musica che inibisce la coazione, diviene cioè arte.

Ma Pan è diverso da Eros. Egli è « l'osservatore », laddove Eros « è cieco ». L'uno all'interno della coazione persegue la riflessione (« la deliberazione », « la libertà »), l'altro la « ripudia ». Nell'esperienza amorosa l'attesa non sembra trovare

(12) J. Hillman, *Saggio in Pan*, op. cit., p. 114.

- proclamazione: essa si nutre delle immagini, il suo mondo è la fantasia, la sua emozione la solitudine, il suo agito il differimento, la sua prigione il corpo, il suo patimento l'angoscia (13), la sua malattia la melan-conia (14), la sua attenuazione il riso (15), la 'sua esaltazione l'impossibilità. Proprio a proposito dell'impossibile scrive David (16): esiste « nel pensiero una fondamentale componente, una deleteria potenza che si colloca sulla stessa linea della distruttività funzionale e ci guadagna un certo affrancamento dalla tirannia del piacere », tuttavia questo « principio di distruzione » stimola una reazione compensatoria. « Gli slanci più belli della nostra vita amorosa sono dovuti alla reazione contro l'impulso ostile che avvertiamo nel nostro intimo» (17). L'unione per realizzarsi necessita di sofferenza. La favola di Amore e Psiche -inscena il processo di trasformazione della coscienza: ogni contenuto psichico per manifestarsi ha bisogno di amore. La psiche che attende, che non è ancora, attira l'eros nella sua disperazione, la sua paura costella « l'impossibilità » aspetto « di strutti vo-costruttivo della creatività dell'eros » (18). Attesa della cura. La sofferenza chiede « cura ». L'analisi diviene il luogo. « L'incontro ha il sapore della magia, un mistero pieno di aspettative, un'attesa d'! un dio buono di cui nutrirsi » (19).
- L'accesso a tale situazione implica l'inizio della « trasformazione » e come tale la sofferenza: « la bellezza del sentimento che scaturisce nel rapporto analitico è anche legato all'ostacolo intrinseco al rapporto » stesso, perché esso sembra « sacro e intoccabile » (20). Il mito sembra indicare che il sentimento di impossibilità è esso stesso l'oggetto della passione, perché "l'ostacolo" è ciò che consente di «capire l'esistenza dell'altro ». « Più se ne avverte la perdita più si ha anima » — scrive Hillman (21), riprendendo Adler. L'anima infatti sembra volere la propria insufficienza, la propria inferiorità come fondamentali per la propria esistenza. Per la psicoterapia, conclude Hillman, ciò che è importante è sapere non cosa l'anima
- (13) S. Freud, « Legittimità di separare dalla nevrosi un preciso complesso di sintomi come nevrosi d'angoscia », (1894), in *Opere 1892-1899*, Torino, Boringhieri, 1968, p. 156.
- (14) T. Beck Aaron, *La depressione*, Torino, Boringhieri, 1978, p. 17.
- (15) S. Freud, « Il motto e le specie del comico », *op. cit.*, p. 186.
- (16) C. David, *La dimensione amorosa*, Napoli, Li-guori, 1972, p. 233.
- (17) S. Freud, citato in C. David, *Ibidem*, p. 232.
- (18) J. Hillman, *Il mito dell'analisi*, *op. cit.*, p. 108.
- (19) A. Carotenuto, *Diario di una segreta simmetria*. Roma, Astrolabio, 1980, p. 47.
- (20) *Ibidem*, p. 48.
- (21) J. Hillman, *Le storie che curano*, Milano, Cortina, 1984, p. 172.

voglia, ma che « essa vuole qualcosa » e 'in tale prospettiva l'attesa sembra essere la sua condizione. Forse, ora, l'attesa nell'esperienza amorosa può configurarsi come tensione verso l'abbandono, ma « un cuore che si abbandona è un grande mistero » (22).

(22) Kleist, « Penthesilea », in  
C. David. *La dimensione  
amorosa, op. cit.*, p. 121.